CATANIA-GENOA 1-0
l'allenatore

Il futuro. «Ho un altro anno di contratto più... una settimana di allenamenti. Sì, per qualche giorno ancora continueremo ad allenarci»

Pensiero speciale. «Dedico la salvezza alla mia famiglia. Arianna deve badare a cinque figli e a me. Servono le p... lei ne ha il doppio»

Sinisa Mihajlovic «Sì, sono felice ma non si vede...»

«Questo gruppo merita la gloria. Ha lavorato sempre con le motivazioni a mille»

GIOVANNI FINOCCHIARO

Sinisa arriva serio serio in salastampa. Anche l'ultima apparizione stagionale non fa eccezione. Qualcuno chiede. Mihajlovic, ma è arrabbiato pure adesso? Risposta che sa quasi da presa in giro: «No, sono felice».

Non si vede.

«Ma è la verità. Faccio meglio la faccia di incavolato, esprimo meglio i sentimenti di stizza, di rabbia. Oggi devo soltanto dire grazie a tutti».

Non è che, come molti altri, andrà via da Catania?

«No, ho il contratto che vale, ho altri quattro giorni di allenamenti».

Niente vacanze?

«Non ancora. Ci alleniamo fino a giovedì, poi torneremo a casa».

Ancora in campo. Via, Sinisa...

«Non si molla di un millimetro. Lavoreremo per un'altra settimana».

Che stagione pazzesca è stata anche per lei...

«Devo dire grazie ai giocatori. Mi hanno seguito fino al cornicione, lassù, al terzo piano. E se avessi detto loro di buttarsi, lo avrebbero fatto. Poi mi avrebbero chiesto perché...»

Ecco il segreto della rimonta.

«Abbiamo marciato tutti insieme. Compatti, orgogliosi».

Il finale è lietissimo.

«Abbiamo stabilito il record di punti. Serviva anche questo segnale, per il futuro».

Vuole commentare il botta e risposta tra società e Zamparini dopo le sue dichiarazioni di sabato?

«Mi spiace, non volevo offendere nessuno, ma portare avanti i miei ideali».

Zamparini ha reagito male.

«Ma a me sta simpatico. Non voglio replicare a lui. Mi ha detto str... ma non mi offendo. Lui è un grande intenditore di calcio. Io ho ribadito che, allenando il Catania, un giorno non andrò a guidare il Palermo. Per coerenza».

Apriti cielo.

«Ma sarà così per il Genoa, il Milan. Non l'ho fatto con il Partizan, perché ho giocato nella Stella Rossa. Quando mi hanno chiamato, ho detto di no».

Insomma, non s'è offeso.

«No, ho anche riso. Perché lui è un presidente colorito. Mi piace anche per questo».

È stata una domenica di saluti.

«Ci sta, perché finisce una stagione».

Si parla già di mercato.

«Io non ho mai posto il veto su arrivi e partenze, ma alleno i ragazzi che i dirigenti mi mettono a disposizione».

Il pubblico di Catania ha visto Barrientos. Dopo il rodaggio di Bologna, eccolo al Massimino.

«Non lo conoscevo bene, era reduce da un infortunio. Ha lavorato per recuperare, giusto che vivesse un momento di felicità sul campo. Ha carattere, cerca la palla, la chiede, entra su tutte le azioni».

Un rinforzo valido per la stagione ventura.

«Dovrà lavorare tre mesi, ha un programma di mantenimento, in Argentina. A casa dovrà sudare ancora. Penso che ne valga la pena».

Russo in campo. Lei l'aveva promesso.

«Spero che abbia chiuso la carriera. Scherzo, Orazio lo meritava. È un catanese doc, non aveva giocato in A con il Catania. Giusto premio, per lui».

Marchese ha recuperato a tempo di record.

«L'ho messo in campo per gratificarlo. Ha lavorato ininterrottamente per 120 giorni, al centro sportivo. Grande professionista. Onore al merito».

Sinisa resta al Catania. Che ne pensa la famiglia?

«Appoggia la mia scelta».

Una salvezza dedicata anche ad Arianna.

«Ovvio, perché ha sofferto anche lei. Spesso è scesa a Catania per sostenermi. Questa salvezza è anche sua. Non è facile tenere a bada cinque figli. Io ho le pal... ma lei ne ha il doppio. Per gestire me e i ragazzi ci vuole carattere».

Anche per salvare il Catania c'è voluto un gran carattere. Sinisa ne ha avuto a volontà. Quanto basta per vivere e raccontare un finale leggero. Un finale felice.

IL TALENTO. Nei 35 minuti giocati, il «Pitu» mette in mostra le sue qualità: «Voglio essere al 100%»

BARRIENTOS PER LA PRIMA VOLTA AL MASSIMINO: SUBITO BENIAMINO [FOTO GALTIERI]

Barrientos incassa gli applausi «Ma penso all'anno prossimo»

GIOVANNI LO FARO

CATANIA. Ventotto minuti a Bologna, trentacinque al Massimino, l'ultima giornata. Pablo Barrientos mette insieme poco più di un'ora giocata nella sua prima stagione nel calcio italiano, e con la maglia del Catania. Non molto, ma quanto basta, in ogni caso, per ribadire, che di qualità davvero non manca, il venticinquenne talento argentino che Pietro Lo Monaco ha voluto a tutti i costi al Catania e che il Catania, adesso, si accinge a collocare, e non soltanto idealmente, sul soglio ch'è stato, per tre stagioni di fila, di Jorge Martinez: passaggio di testimone, a tredici minuti dall'inizio della ripresa, tra il "malaka" e il "pitu", la prima direttrice della nuova stagione del calcio rossazzurro è segnata.

Dunque. Trentacinque minuti in campo, lo zampino in non meno di sei azioni di buona fattura, dall'intervento difensivo in semirovesciata, al 61', i primi applausi catanesi. Roba non da Barrientos, che sul campo è abituato a tutt'altri ricami di fantasia, ma roba di qualità, comunque. Come il tocco che per poco non manda in gol Lopez, al 67', o come quello che, subito dopo, libera Ricchiuti poco oltre la linea dei difensori. Fotogrammi che scorrono rapidi, fino al fermo immagine, a quelle due occasioni che, se sfruttate al meglio, avrebbero potuto rendere memorabile la sua giornata.

Gli occhi lucidi, parla, Barrientos, mescolando il catalano con le prime infiorescenze di un italiano ancora precario, di questo suo primo impatto con il pubblico del Massimino, e di una storia che, nel calcio di casa nostra, è ancora tutta da scrivere: «Sì, è vero, ho fatto bene, l'occasione per me era importante, dovevo sfruttarla, ho voglia di giocare, mi sono allenato bene per questo».

Emozione, ed un pizzico di impaccio, ma ci mette poco a sciogliersi, il "pitu", ed a liberare i suoi pensieri, come ha liberato le sue gambe dai lacci di un bruttissimo infortunio: «I miei problemi sono risolti, ma per essere al cento per cento, devo venire a fare il ritiro, devo pensare sin da adesso a fare bene la nuova stagione per la società, per i miei compagni che sono stati tanto vicini a me nei momenti difficili e per me stesso».

Maradona, la Nazionale biancoceleste, il tema è d'obbligo, ma Barrientos è bravissimo a eludere il tentativo di indurlo in polemica, così come è bravo a districarsi tra avversari poco disposti a fare complimenti. «Cambiasso e Zanetti? Io non dico niente, Maradona ha fatto le sue scelte, nella "selecion" possono andare ventitré giocatori, i migliori giocatori, non tutti i giocatori».

E sorride quando gli diciamo che tra quattro anni, chissà, potrebbe toccare anche a lui entrare nella lista dei migliori, magari con il suo amico Lavezzi: «Quattro anni, è tanto, tanto, tempo, non lo so cosa può succedere, io devo fare bene a Catania. Lavezzi? Mi chiama ogni giorno, siamo amici, lui è come un mio fratello, farò il tifo per lui ai mondiali, così come farò il tifo per l'Argentina».

Poi, ricordandosi che, tra i suoi compagni, oltre ad Andujar, ad andare in Sudafrica ci saranno Martinez e Morimoto, consegna la lista dei suoi sentimenti: «Tifo prima di tutto per l'Argentina, è giusto, ma tifo pure Uruguay e Giappone. E un pochino tifo Italia». Omaggio doveroso, questo, da parte di un ragazzo che, a venticinque anni, sta provando a riscrivere, con coraggio e determinazione, la sua storia calcistica.

«PITU» SI PRESENTA: GUARDATE CHE GRINTA!

«Problemi risolti, ora devo fare bene anche per i compagni che mi sono stati vicini nei momenti difficili»

IL PUNTO

Stadio nuovo e mercato gli obiettivi immediati

MICHELE TOSTO

Un'altra stagione di Serie A passa in archivio, ma il Catania non può e non deve fermarsi. Il calcio è più che mai un'industria vera e propria, con tanto di fatturato (16,7 miliardi in Europa, 6,8 in Italia) e con un bacino d'utenza composto da 1,8 miliardi di tifosi. Numeri che fanno riflettere, che spiegano questo fenomeno. Non traggano in inganno quelle voci che, a distanza di tempo periodico, rimbalzano da ogni angolo e che vogliono grandi club in difficoltà, sull'orlo del fallimento: società come le quattro grandi inglesi, Barça o Real Madrid, possono avere problemi temporanei di cassa, ma in realtà il buco, se ce l'hanno, è dovuto non a cattive gestioni (forse il Real), ma a problemi nati per l'acquisizione della maggioranza delle azioni (lo United, il Liverpool). Altri (l'Arsenal) stanno rientrando dagli investimenti per la costrzione dello stadio, ovviamente di proprietà.

Il Catania non è ancora sulla ribalta europea, ma di sicuro su quella nazionale c'è, eccome. Questo Catania, che s'appresta a varare la quinta stagione consecutiva in Serie A, è una delle società più sane d'Italia in tutti i sensi, ha persino ridotto sensibilmente i debiti con l'Erario, tanto per essere chiari. E c'è di più: entro quest'anno, potrà inaugurare il Centro Sportivo di Massannunziata, naturalmente un bene privato, che entra di diritto nel bilancio societario che, di conseguenza, si rafforza notevolmente: se ci fossero per il calcio e se il club fosse quotato in Borsa, incasserebbe di sicuro un'ottima classificazione da qualunque società di rating. Adesso, però, c'è da compiere un altro esame e, siccome gli esami non finiscono mai, bisogna pure cominciare a parlare della costruzione dello stadio, sempre privato. Il Catania è pronto, occorre discuterne fattivamente, però: le chiacchiere sono inutili, è l'ora di farsi trovare pronti all'approvazione finale della legge sugli stadi, per l'appunto, in elaborazione alla Camera dei Deputati. Ovviamente, senza dimenticare il mercato, con le operazioni in uscita e in entrata.